

L'INTERVISTA. LAMBERTO DINI, EX PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

“Basta insulti ai tecnici chi ha eletto il premier?”

Il mio governo fece ciò che doveva, per non parlare di Ciampi. Abbiamo agito nell'interesse del paese

“ LAMBERTO DINI
PREMIER NEL 1995-1996

ROMA. «Renzi deve stare molto zitto, racconta un sacco di menzogne quando nemmeno lui è stato eletto». Lamberto Dini non accetta che il presidente del Consiglio come ultima arma di campagna elettorale usi lo spauracchio dei governi tecnici. «Che siano il male assoluto - assicura l'economista che sedette a Palazzo Chigi nel '95-'96 - è solo nella sua mente, sta facendo una campagna furibonda, infarcita di bugie». L'ex premier, schieratissimo per il No, ricorda come invece gli esponenti della società civile chiamati a presiedere l'esecutivo abbiano «sempre fatto l'interesse del Paese».

Allora i governi tecnici non sono nemici del popolo?

«Mah, il mio governo fece ciò che doveva, la riforma delle pensioni e la stabilizzazione del debito che invece con Renzi è salito di 100 miliardi ed è la vera bom-

ba a orologeria su cui sediamo. E non dimentichiamo i risultati ottenuti dal governo Ciampi, che lasciò la Banca d'Italia per dare vita ad un esecutivo di tecnici e politici».

Forse la percezione postuma del governo Monti - oggi vissuto come estremamente negativo - non ha giovato alla causa dei tecnici.

«Che poi non è così: chiamato in piena emergenza ha dovuto prendere decisioni di emergenza, ha dovuto mettere in campo politiche lacrime e sangue basate sulle tasse per contenere lo spread. Mi rammarico che oggi il suo governo goda di una reputazione negativa. D'altra parte se avesse lavorato anche sul fronte del taglio della spesa - me lo ha detto personalmente diverse volte - il Parlamento non avrebbe approvato il decreto Salva Italia. E poi nemmeno con Renzi la spesa scende, lui dice di averla tagliata di 25 miliardi, ma non è vero, sale da altre parti».

Dunque la definizione renziana di “governicchio tecnicistico” proprio non le garba.

«Un governo composto da tecnici diventa politico nel momento in cui riceve la fiducia in Parla-

mento. Renzi oltretutto dovrebbe tacere, non è stato eletto ed è diventato segretario del Partito Democratico a seguito di primarie senza controllo».

In caso di vittoria del No chi vedrebbe bene come eventuale premier tecnico?

«L'ideale sarebbe Mario Draghi, ma certamente non sarà disponibile a farlo».

Ipotesi più concrete?

«Ci sono altri che potrebbero farlo bene, ma non faccio nomi».

L'attuale ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan?

«È un bravo economista, se Mattarella gli desse l'incarico, liberato dalle angherie di Renzi, potrebbe essere un buon premier».

Perché è schierato per il No?

«Non si cambiano 47 articoli della Costituzione a colpi di maggioranza, con una somma di partiti che rappresenta meno del 30 per cento dell'elettorato. E non si fa una nuova legge elettorale con la fiducia, dicendo che tutti gli altri governi ce l'avrebbero copiata e invece poi decidi di cambiarla subito».

(a.d'a)

REPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

ECONOMIST

Il settimanale britannico la scorsa settimana si è schierato per il No. E come soluzione alla sconfitta di Renzi nel referendum ha indicato un governo tecnico

PIÙ TASSE

Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, per rispondere all'Economist ha “declassato” i governi tecnici accusandoli di avere sempre alzato le tasse

